l'aLbitro

Bimestrale ufficiale della Sezione A.I.A. di Albenga

numero 1
anno 2014

Boa sorte Andrea!

Sommario:

Indovina chi viene a cena.....pag.3

Ti conosco bandierina.....pag.4

Intervista doppia.....pag.8

Cine football club.....pag.10

l'aLbitro venduto.....pag.12

Direttore responsabile:

Gianluca Panizza

Hanno collaborato:

Valerio Bonavita, Stefano Calzolari, Antonio Capezio, Corrado Costa, Matteo Della Valle, Mattia Delfino, Giacomo Di Gangi, Roberto Grasso, Michele Manera, Silvano Salvestrini, Alessandro Sbarile, Giorgio Schenone, Igor Vecchio

Per inviare articoli, idee, suggerimenti, proposte, potete rivolgervi all'indirizzo e-mail sbarile.alessandro@aia-albenga.it

Nel prossimo numero:

Il Premio Geddo e gli altri premi conferiti annualmente dalla nostra sezione, le novità dal mondo arbitrale ingauno e le rubriche, questo nel nuovo numero de "l'aLbitro"

Contatti utili:

Sezione A.I.A. Albenga:

Vico Fossato Verano 2
17031 Albenga (SV)
Telefono e fax: **0182 555 603**

Pronto A.I.A. Sezionale: **339 7111201**

www.aia-albenga.it

http://www.facebook.com/arbitrialbenga

"Il calcio è per uomini, o per donne con un atteggiamento fantastico" (Josè Mourinho)

"Ho dedicato al calcio il periodo migliore della mia vita. È la sola cosa che credo di saper fare. Se mi chiedessero di costruire un tavolo, potrei impiegarci 30-40 anni. È come se avessi due mani sinistre" (Jurgen Klopp)

"Se non fossi diventato un cantante sarei stato un calciatore.. o un rivoluzionario. Il calcio significa libertà, creatività, significa dare libero corso alla propria ispirazione" (Bob Marley)

indovina chi viene a cena?

i graditi ospiti della nostra Sezione

In campo

Andrea Stefani si iscrive al corso arbitri della sezione di Milano nel 1986, percorre tutte le tappe della carriera da arbitro fino alla CAN D per poi passare a 28 anni in CAN C col ruolo di assistente arbitrale. Nel 2003 raggiunge il massimo livello nazionale mentre nel 2007 viene nominato assistente internazionale dalla UEFA, divenendo così il primo AA della sua sezione a raggiungere questo prestigioso traguardo.
Col tempo Stefani si afferma come uno dei miglior assistenti in ambito nazionale: in Italia viene chiamato per incontri importanti, come il derby di Roma, Juventus-Roma, il derby di Genova e la finale di Supercoppa; il suo prestigio viene riconosciuto anche all'estero, dove viene scelto nel 2010 per il big match del campionato ucraino Shakhtar-Dinamo Kiev e nel 2012 per l'incontro di Prima Divisione rumena fra Vaslui e Steaua.
La definitiva consacrazione di Stefani arriva però con la designazione per l'ultima finale di Champions League Bayern Monaco-Borussia Dortmund (condivisa con l'arbitro Rizzoli, con l'altro assistente Faverani, con gli assistenti arbitrali aggiunti Rocchi e Tagliavento e col quarto uomo, lo slovacco Skomina); gioia che ha rappresentato l'apice di carriere fin qui straordinarie ed un grande orgoglio per il movimento arbitrale italiano.
Le soddisfazioni non sono finite qui: nel gennaio scorso Stefani è stato selezionato per dirigere i Mondiali sempre con Rizzoli e Faverani. Per loro sta per cominciare un periodo di intenso allenamento: infatti i colleghi selezionati prenderanno parte a tre seminari (a febbraio, nella prossima primavera ed a dieci giorni della gara inaugurale) venendo seguiti e monitorati con regolarità e potendo godere di tutto il supporto da parte della FIFA per preparare al massimo l'ennessimo splendido capitolo di questa fantastica carriera. (Silvano Salvestrini)

Nella vita

Alcuni fra noi hanno già avuto l'onore di conoscere Andrea Stefani; Michele Pellegrini, OA del calcio a 5, lo conobbe al tempo del corso arbitri: “Stefani- dice- è una persona splendida, pronta a sorridere con tutti ma nello stesso tempo a farti lavorare molto, come lui stesso ha fatto. Ho il ricordo di una persona molto corretta che, dando molti consigli, aiuta ad avere risultati eccellenti. Ha fatto molti sacrifici ed è arrivato al punto che più alto per un assistente perché rappresentare l'Italia nei prossimi Mondiali deve essere una soddisfazione personale non descrivibile”. (Mattia Delfino)

Ti conosco bandierina
La vita dell'assistente parola per parola

Giorgio Schenone

Ore 15:00 di giovedì 23 gennaio 2014: sono in una stanza dell' AC Hotel di Firenze in attesa di scendere in campo stasera alle ore 21:00 nella partita di Coppa Italia che mette di fronte Fiorentina e Siena. Cerco, come faccio sempre prima di una partita, di riordinare le idee, di mettere ordine nelle mie cose e soprattutto nella mia testa, per scendere in campo con la mente libera, sgombra da qualsiasi pensiero; In una parola sola "cerco" la CONCENTRAZIONE.
Sì, la CONCETRAZIONE: parola chiave di quei 90' e più minuti passati sulla linea laterale.
Ma cosa vuol dire in realtà CONCETRAZIONE: sul vocabolario viene definita come "*l'attività di fissare con intensità il pensiero su un oggetto"*.
I nostri (parlo soprattutto agli assistenti arbitrali) "oggetti del desiderio" da fissare con intensità durante una gara sono: il penultimo difendente, le linee perimetrali, il pallone, l'arbitro.
Un suggerimento allora: per essere un buon arbitro o un buon assistente non bisogna solo allenare il corpo ma anche e soprattutto la TESTA.
BUONA CONCETRAZIONE a tutti!!!!!!

Corrado Costa

Una delle caratteristiche fondamentali relative al posizionamento dell'assistente dell'arbitro riguarda l'allineamento con il penultimo calciatore difendente. Si tratta senza dubbio di un elemento imprescindibile per la valutazione del fuorigioco in quanto, esaminando l'azione da un non corretto angolo visivo, le "immagini" che vengono percepite sono inevitabilmente affette da un errore prospettico; facciamo un esempio: se il difendente è interposto tra attaccante ed assistente arbitrale e quest'ultimo è spostato a destra rispetto al punto ottimale, probabilmente una posizione di fuorigioco verrà considerata regolare.
Gli aspetti da curare con maggiore attenzione per mantenere un continuo e corretto allineamento durante l'arco della gara sono due: costante concentrazione, anche nei momenti in cui non si è direttamente sollecitati, e capacità di lettura delle tattiche delle squadre sul terreno di gioco, con particolare riferimento al movimento dei difensori e a quello degli attaccanti; oggi più che mai l'assistente, come l'arbitro, deve "sapere di calcio".

Gianluca Panizza

"Per fare certe cose ci vuole orecchio" cantava l'indimenticabile Enzo Jannacci, milanese come il nostro ospite, mentre per fare l'AA ci vuole occhio.
Anzi, ci vogliono contemporaneamente diversi tipi di occhio: anzitutto un po' di strabismo non guasterebbe, così, mentre con un occhio si guarda partire il passaggio, l'altro traguarda dove si trova il penultimo difendente. Sarebbe ancora meglio possedere gli occhi del camaleonte: grandi ed in grado di ruotare uno indipendentemente dall'altro, così uno controlla il fuorigioco e l'altro, naturalmente senza sforzo, riesce a vedere se il pallone, dopo aver toccato la traversa, abbia oltrepassato o meno la linea di porta,
Quindi quest'occhio dovrebbe essere anche un po' bionico (per annullare la prospettiva schiacciata che, inevitabilmente, ogni AA ottiene facendo fronte al terreno di gioco), utile ad apprezzare la profondità dell'azione che si sta osservando al fine di accertarsi se un calciatore ostruisca la visione del portiere avversario.
Infine quest'occhio deve anche essere diplomato geometra e calcolare se un calciatore, che voglia contendere il pallone ad un avversario, sia o meno alla fatidica distanza di un metro e mezzo (trattabile?) e, nel caso, intervenire.
Premesso ciò, chiunque può capire perché questi colleghi in possesso di tali qualità non si sono mai chiamati segnalinee, era improprio chiamarli guardalinee ed ora si chiamano ASSISTENTI ARBITRALI.

Roberto Grasso

Sul concetto di fuorigioco ci sarebbe molto da dire ma bisogna partire dalla conoscenza del regolamento, visto che anche in gare di Serie D capita di imbattersi in episodi come questo: l'anno scorso durante una gara un giocatore batte la rimessa laterale servendo un compagno ed un avversario alza il braccio e grida "Assistente, è fuorigioco!"...
Per decidere correttamente sul fuorigioco, oltre alla conoscenza della regola, sono fondamentali due cose: essere attenti e saper attendere; per quanto concerne la prima è necessario essere superconcentrati e non perdere mai di vista il penultimo difendente, sul secondo occorre "aspettare, aspettare, aspettare", stare giù con la bandierina più tempo possibile per controllare eventuali tocchi, se prima c'era il *wait and see* ora l'attesa è raddoppiata.
Ormai mi sono abituato alle novità regolamentari: i primi tempi serviva ancora maggiore attenzione, specie nelle zone distanti dalla propria linea laterale (per la questione dello schiacciamento della visuale) ma ormai posso dire di averci fatto il callo.

Giacomo Di Gangi

Nel dizionario italiano, il termine velocità viene definito, a livello fisico, come il risultato del rapporto fra lo spazio percorso ed il tempo impiegato per percorrerlo.
L'Assistente Arbitrale, però, non può ritenersi completo con il solo possesso di una grande dote in velocità fisica, ma deve anche plasmare una mente dotata di un intuitivo senso tattico che gli permetta di impostare i suoi movimenti durante la gara, leggendo la situazione e percependo come e dove l'azione potrà evolversi per prepararsi a rispondere adeguatamente ad ogni evento con il minimo ritardo possibile in termini di tempo di reazione.

Matteo Della Valle

Si dice spesso che arbitrare ed essere assistente sia come fare l'amore e il guardare farlo: bello in entrambi i casi ma con notevoli differenze di coinvolgimento ed intensità; sia che ci si trovi in mezzo al campo sia che si corra sulla linea con la bandierina, non devono mai mancare professionalità ed entusiasmo. Nel lasso di tempo che passa dalla designazione alla compilazione del rapporto vive anche la collaborazione tra AE e AA, che provo a descrivere brevemente:
TELEFONATA DI META' SETTIMANA: deve chiamare l'arbitro. Sempre. Se non lo fa appare presuntuoso e agisce come se non gli interessasse collaborare. Poche parole, incitamento e godimento in caso di bella partita, motivazione in caso di partita sotto le aspettative, ma sempre cordialità.
VIAGGIO/PERNOTTO: l'arbitro è il capoterna, lui decide il quando ed il come, l'assistente si adegua. ma non è un burattino: se l'AE è un esaltato che non vi vuole fare andare al funerale di un amico per arrivare a Milano alle 18 anziché alle 19 (storia vera), buttate giù il telefono e chiamate l'OT. Durante il tragitto fate gruppo: parlate, raccontate la serata precedente, la stagione, non lamentatevi e tenete alta la concentrazione.
PREPARTITA: Da quando si arriva allo stadio parla solo l'arbitro (a meno che non siate autorizzati), non perché l'AA sia stupido ma per avere solo una voce. L'AA presti la massima attenzione nel briefing pre-gara; l'AE cerchi di essere breve ma completo, aperto e collaborativo rispetto alle osservazioni dei colleghi.
GARA: godetevela. Sarebbe troppo lungo scrivere tutti i consigli; ciò che più mi preme dirvi è di mantenere sempre il contatto visivo: l'arbitro che non guarda gli assistenti o viceversa non arriva da nessuna parte.
POST GARA: Se ci sono stati dei malumori tra voi durante la partita, affrontateli con trasparenza ed educazione; non siete obbligati a diventare migliori amici ma ricordatevi che indossate una divisa e fino a quando siete in giro per conto dell'Associazione dovrete mostrare compattezza e professionalità.
E' molto difficile mettere per iscritto i sentimenti che producono le passioni. Arbitrare è passione. Essere assistenti è passione. Metteteci voglia ed impegno, la passione arriverà di conseguenza.

Igor Vecchio

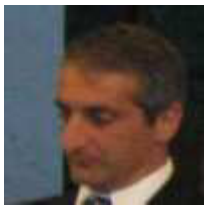
Tutti gli assistenti, nella loro “carriera” arbitrale, sono nati fischietti; arriva poi un giorno in cui decidi di abbandonare il terreno di gioco e calcare la fascia, con una bandierina in mano.
Stare sulla fascia ti conduce in un mondo completamente nuovo, specie per uno come me, che amava dell’arbitraggio il rapporto interpersonale con i calciatori e i dirigenti, a volte anche acceso e colorito.
Il cambio di ruolo comporta un differente approccio psicologico: quello dell’arbitro è fondato sul necessario confronto con tutti i protagonisti della partita e sui continui conflitti (le decisioni del resto sono sempre “contro” qualcuno), essere assistenti, invece, è una sfida con se stessi. Stare sulla fascia riduce drasticamente il confronto, ma comporta un continuo lavoro sulla propria psiche: per mantenere la soglia dell’attenzione altissima (le decisioni possono essere poche ma fondamentali), per saper superare nell’immediato l’errore, per aver la forza di non alzare la bandierina su un incrocio, per aver la capacità di selezionare i falli da segnalare in quanto utili all’arbitro e, perché no, per mordersi la lingua quando a chi sta in panchina vorresti dire qualcosa che potevi permetterti solo quando non eri sulla fascia...

Michele Manera

Qualcuno ha detto che i guardalinee sono sfigati, perché prendono la metà dello stipendio degli arbitri ma il doppio degli sputi; in effetti nel corso degli anni molte sono le gli eventi curiosi che hanno riguardato questo ruolo.
Vi ricordare cosa fece poco tempo fa Antonio Di Natale? Il bomber dell'Udinese, dopo una chiamata dubbia dell'assistente, si rende protagonista di un curioso siparietto, andando a schioccargli un bel bacio.
Per non parlare di guardalinee che purtroppo si fanno “giustizia da soli” armati della loro bandierina, contro un tifoso, come successo a Trinidad&Tobago, o contro un giocatore, come accaduto tempo fa in provincia di Viterbo. Quando l'arnese del mestiere non basta, può capitare questo: in una gara dilettantistica in Romania, dopo un gol convalidato in sospetto fuorigioco. la tensione sale a tal punto che uno dei due assistenti estrae dalla tasca una pistola, la stringe in pugno e riesce a calmare ad allontanare la folla
In certi casi si paga l'eccessiva vicinanza col pubblico: durante un Aston Villa-Tottenham di Premier League l'assistente viene colpito da un bengala lanciato dalla tifoseria ospite, che pure aveva vinto per 2-0.
A volte capita l'imponderabile: un giocatore, durante una giocata, finisce per colpire il guardalinee con una pallonata in testa; il nostro non solo rimedia una botta ma, scivolando, perde il parrucchino...
Succede questo ed altro sulla fascia di un campo da calcio; si potrebbe dire che guardalinee si diventa senza accorgersene: fino alla scorsa stagione arbitravate, poi vi hanno fatto velatamente intendere che, anche se gli anni passano, la vostra esperienza può ancora essere d'aiuto all'associazione; poi le trasferte, lo stare insieme... In sostanza, scappate finché siete in tempo!

L'intervista doppia

a cura di Stefano Calzolari e Valerio Bonavita



Ma com'è davvero la vita di un assistente? Quali aspettative, quali emozioni, quali segreti ci sono dietro questo ruolo? Per saperne di più ci siamo rivolti al decano della nostra Sezione, Fabio Vicinanza, assistente CAN B ormai prossimo al termine di una luminosa carriera, e Gianluca Bovenzi, che solo da poche gare ha preso la bandierina. Che sia un passaggio di testimone? Conosciamoli meglio nella nostra intervista doppia

Fabio Vicinanza	***Nome e Cognome***	Gianluca Bovenzi
Il Vici	***Soprannome***	Bove
11/07/1968	***Data di nascita***	08/10/1987
1,86	***Altezza***	1,67
Imperia	***Residenza***	Finale Ligure
Commercialista	***Professione***	Titolare impresa di distribuzione in Brasile
Ne ho uno	***Tatuaggi? (Ne hai o hai pensato di farne uno)***	Ne ho 2 e devo fare il terzo
Nessuno	***Che poster avevi in camera?***	Pelè
Si	***Credi in Dio?***	Si,molto
Si	***Sei felice?***	si
Vaffanculo	***La parolaccia che dici più spesso***	Mannaggia
Si	***Hai mai picchiato qualcuno?***	No
Classica	***Posizione preferita nel fare l'amore***	Tutte
Sesso senza amore	***Amore senza sesso o sesso senza amore?***	Amore senza sesso non ha senso
Si!!!	***Ti sei mai ubriacato?***	si
Mandare a fanculo un giocatore in una gara di serie C	***La cosa più stupida che hai fatto?***	Tante,troppe
Per i miei amori	***Il tuo cuore batte a..***	1000
I politici	***La prima cosa che cambieresti dell'Italia***	La mentalità degli italiani
Lo dirò a fine carriera	***Squadra del cuore***	Milan

A sinistra Fabio Vicinanza segnala un fuorigioco con perfetto stile, a destra Gianluca Bovenzi impegnato nell'amichevole Finale-Savona

	A sinistra, Fabio Vicinanza impegnato nei rituali pre-partita di Inter-Trapani di Coppa Italia, a destra Gianluca Bovenzi nei panni di referente atletico del CRA Liguria	
Direttamente o indirettamente conoscevo delle persone che praticavano questa attività	***Come ti sei avvicinato al mondo degli arbitri?***	Tramite un cugino arbitro
Esordienti a Pietra tanti anni fa	***Esordio***	Giovanissimi: Ovada-Acqui
Mantova-Arezzo 04/09/2005 Serie B	***Esordio da assistente***	Bragno-Campomorone Sant'Olcese
Fare bene fino alla fine	***Obiettivo stagionale***	Concludere al meglio
È' una passione	***Perché arbitri?***	Perché mi piace
Chi ha il coraggio di scendere in campo	***Arbitro è...?***	Passione
Mi piace il mettersi sempre in discussione Non mi piace l'ignoranza delle persone.	***Cosa ti piace e cosa non ti piace dell'essere arbitro?***	Mi piace la serietà e l'eleganza di essere arbitri Non mi piace l'attesa della designazione
Gianluca Rocchi	***Arbitro preferito***	Busacca
Pasta o riso in bianco, 1 porzione di verdure e ananas di frutta.	***Pasto pre-partita***	Chiedete agli arbitri C.R.A. se hanno seguito la mia lezione.
Milan-Fiorentina 1 maggio 2010	***Una partita su tutte***	Derby di Genova
Li cancello	***Un insulto che porti nel cuore***	Sei uno dei sette nani
San Siro	***Campo preferito***	Quello del Real Valdivara
Un tristemente famoso Catanzaro-Cavese	***Il più brutto momento in campo..o fuori***	Quando so di aver fatto una cazzata e non devo perdere la concentrazione
Se sono in gara cancello e vado avanti, nel dopo gara cerco di capire il perché.	***Che cosa fai quando ti accorgi di aver sbagliato?***	Nulla...ricarico la testa e la concentrazione..mantengo la calma
Non ne ho	***Gesto scaramantico prima di entrare in campo***	Da assistente bandierina nella mano destra(SEMPRE) e segno della croce al fischio d'inizio
Generalmente 3	***Quante volte ti alleni a settimana?***	4
Si	***Vi conoscete?***	Conosciuto al raduno CAN B
Difetto: mi manca lo scatto iniziale Qualità: so essere molto calmo e trasmettere tranquillità	***Un tuo difetto e una tua qualità in campo***	Difetto troppo orgoglioso e sicuro di sé. Qualità il sorriso sempre sulle labbra
Credi in ciò che fai e vivi il campo	***Dai un consiglio all'altro***	Non crescere più sei troppo alto
Nessuna	***Quante bugie ci hai detto?***	Nessuna.....
Ricominciamo!!	***Se ti dicessi che non ho preso appunti e che dobbiamo ricominciare?***	Vi ammazzo anche se mi sono divertito
Ciao e in bocca al lupo per tutto	***Salutatevi***	Ciao
Grazie dell'intervista e di ciò che fate per tutti noi	***Salutateci***	Ciao

La cerimonia inaugurale dei Mondiali nel film "Il Mundial dimenticato"

Storia (vera o presunta) del calcio in tempo di guerra

Abbiamo sempre creduto che le due Guerre Mondiali abbiano fermato la storia dello sport, ma se non fosse così? Questo è sicuramente vero per l'Europa, dove vi furono gli scontri più cruenti, ma chi dice che dall'altra parte del mondo, in Patagonia per esempio, non si sarebbe potuto giocare un mondiale di calcio?

È quello che racconta il film "Il Mundial dimenticato", mockumenrary (ovvero parodia di un documentario) scritto e diretto da Lorenzo Garzella e Filippo Macelloni, liberamente ispirato al racconto dello scrittore argentino Osvaldo Soriano "El Hijo de Butch Cassidy".

Ad accompagnare lo spettatore nella ricerca sui mondiali del 1942 c'è il giornalista argentino Sergio Levinsky, il quale cerca anzitutto di capire quanto ci sia di reale in questa storia e perché essa non sia venuta fuori finché in uno scavo paleontologico non viene trovato il cadavere di un uomo con una macchina da presa contenente le immagini della finalissima della competizione.

Alla prima domanda rispondono lo scrittore Osvaldo Bayer, il quale sostiene che "il mondiale della Patagonia crediamo sia una fantasia ma c'è sempre qualcosa di vero nella fantasia" e l'ex calciatore dell'albiceleste Jorge Valdano, che dice "il mito è collegato al mistero"; per quanto concerne la seconda questione, il giornalista Victor Hugo Morales spiega che "è probabile che, visto che è il potere decide ciò che deve essere ricordato, che nessun potere abbia avuto molto interesse nel rievocare quel torneo".

Jules Rimet, allora Presidente della FIFA, voleva organizzare il Campionato del Mondo di calcio anche nel 1942, nonostante la Seconda Guerra Mondiale imperversi in Europa, decidendo di appoggiarsi al fantomatico Regno di Patagonia, non coinvolto nelle vicende belliche, ed al suo vulcanico Ministro dello Sport, il Conte Von Otz.

Gli incontri preparatori sembrano promettere bene, ma alla fine la Federazione internazionale si defila dall'organizzazione del torneo, tuttavia Von Otz non rinuncia al progetto e dà vita al Mondiale di calcio del 1942; " Cosa offre questo mondo?- dice il Conte durante la cerimonia inaugurale- Guerra..razzismo...la FIFA tenuta in ostaggio...il nostro è il campionato del mondo

soprattutto perché va oltre la tecnica e le regole...quello che trionfa è lo sport in se stesso".

A giocarsi il Mondiale dodici formazioni composte da operai, ingegneri, militari, esiliati, rivoluzionari, in mezzo a loro pochi giocatori professionisti; a sfidarsi le compagini di Italia, Regno di Patagonia, Polonia, Germania, Brasile, Scozia, i Mapuche (tribù di indios della zona), Spagna, Francia, Inghilterra, Unione Sovietica e Uruguay.

l'8 novembre del 1942 gli italiani rimettono in palio la Coppa Rimet (primo trofeo del Mondiale) sfidando nella gara d'apertura i padroni di casa della Patagonia; la nostra nazionale era composta da operai che lavoravano alla vicina diga, fatta eccezione per gli unici due giocatori professionisti, gli attaccanti Puricelli e Bernini, pagati con una colletta dagli altri giocatori; nonostante i giocatori fossero ideologicamente anarchici, la squadra era pervasa da una forte italianità, diversa da quella fascista mostrata durante i Mondiali del'38.

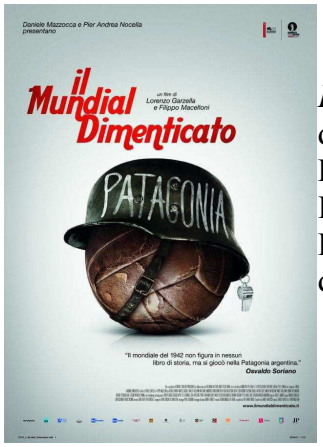
Per quanto concerne le altre squadre, al conte piace il calcio spettacolo, quindi per la sua Patagonia schiera una squadra di acrobati del circo, mentre la Polonia fa scendere in campo dei missionari e la Germania punta su una rappresentativa militare composta da giocatori professionisti con l'obiettivo di vincere il campionato e sfruttare la eco di un'eventuale vittoria.

Per far rispettare le regole del gioco, Von Otz ingaggia un arbitro, William Brett Cassidy, un ex bandito della zona; che andava sempre al campo con sombrero e pistola; diresse tutti gli incontri del torneo eccetto la semifinale fra Inghilterra e Mapuche, ove fu sostituito da un maresciallo inglese perché era ubriaco (per la cronaca durante l'incontro vi fu un gol fantasma degli Indios che convinse il direttore di gara ad usare la prova TV, attendendo alcune ore lo sviluppo della pellicola).

Nell'altra semifinale la Germania batté l'Italia anche per un rigore dubbio concesso dal direttore di gara durante i tempi supplementari, che reagì alle veementi proteste dei nostri sparando per aria.

Il 19 dicembre si disputò quindi la finale fra Germania e Mapuche; la sera prima i soldati tedeschi diedero vita ad una spedizione punitiva, ferendo un giocatore Indio. La finale si interruppe sull'1-1 a causa di un nubifragio, poco dopo crollò un argine della diga sovrastante e l'alluvione invase lo stadio, già abbandonato dai tifosi a causa della pioggia, chi avrà vinto la coppa? E che fine avrà fatto il trofeo? Quella assegnata negli anni a venire sarà l'autentica Coppa Rimet oppure un'imitazione?

Impreziosito dalle testimonianze di Roberto Baggio, Gary Lineker, del giornalista Darwin Pastorin e dell'ex Presidente FIFA Joao Havelange, il film, come afferma Lorenzo Garzella "lascia allo spettatore il compito di stabilire dov'è il confine fra la memoria e la leggenda, fra la realtà e l'invenzione"; quanto osservare il gioco del calcio attraverso la lente deformante del mockumentary permetta di analizzare vizi e virtù del gioco più bello del mondo e dell'umanità in esso coinvolta. (A.S.)



Il Mundial dimenticato
di Lorenzo Garzella e Filippo Macelloni
Italia 2011
Bianco e nero/colore
durata 95 minuti

Roberto Baggio in un'istantanea del film

l'aLbitro VENDUTO

il lato oscuro delle giacchette nere

LA DURA VITA DELL'ASSISTENTE

Come si vedono loro

Come li vedono i colleghi arbitri

Come vorrebbero essere

Come sono (?)

TU DA CHE PARTE STAI?